



Una pattuglia israeliana in una strada di Gerusalemme

Luciano Nardalini

Dal Cairo sfida a Bibi Uccisi due israeliani a Gerusalemme

Un doppio attentato, il primo dalla vittoria di Netanyahu alle elezioni di Israele, ha insanguinato la periferia di Gerusalemme e ucciso due cittadini israeliani. Sia gli spari mortali che quelli che hanno ferito un altro israeliano sarebbero stati esplosivi da autovetture in corsa. E ieri, all'annuncio del vertice arabo al Cairo, la destra israeliana ha reagito: «Che non ci minaccino, sanno come si sono conclusi i conflitti passati». «I laburisti li avevano abituati alla dolce vita».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un uomo e una donna trovati uccisi a colpi di pistola da un'auto in corsa hanno fatto scattare l'allarme attentati a Gerusalemme e fatto rinforzare le misure di sicurezza in tutta Israele. L'auto dei due uccisi è stata trovata nei pressi di Kfar Zacharya, a sud di Gerusalemme, dove poi si sarebbe verificato un altro episodio, poi smentito, in cui un uomo sarebbe stato ferito da colpi sparati da una vettura in corsa. Sarebbe questo il primo sangue sparso in Israele dopo l'elezione del leader del Likud Netanyahu. L'atmosfera è comunque incandescente e la destra non contribuisce a calmare gli animi. «Gli arabi non sono molto esperti in democrazia e non si immaginavano lontanamente una sconfitta dei laburisti», dice Dan Meridor. «Il partito laburista li aveva abituati ad una "dolce vita" ed ora si rendono conto che il nuovo governo sarà meno rinunciatario».

aria di bufera nei rapporti tra i Paesi arabi e l'Israele di «Bibi»: se non bastassero le infuocate dichiarazioni dei dirigenti del Likud, ecco apparire in Tv Ezer Weizman. Il capo dello Stato ebraico, «colomba» laburista, ha il volto funereo. Riferendosi al summit del Cairo, Weizman osserva: «Mi sembra un po' sbagliato che fissino già la loro posizione in una fase così prematura e ciò dopo il discorso di investitura di Netanyahu in cui questi si era detto aperto al mondo arabo». «Chiedo a Egitto e Giordania, ma soprattutto all'Egitto - prosegue Weizman - di comportarsi nel modo più giusto e non nel modo più facile». Ma il capo dello Stato non vive sulla luna, conosce bene il programma elettorale del Likud con la netta chiusura a qualsiasi concessione territoriale, ricorda le veementi accuse di «tradimento» scagliate a ripetizione da Netanyahu e soci contro Rabin e Peres, ed è stato informato delle prime reazioni, non certo concilianti, venute dal versante Likud dopo l'annuncio del vertice arabo. «Se le elezioni israeliane hanno portato gli arabi a rafforzare la loro unità - riflette Weizman - evidentemente qualcosa li preoccupa». E quel qualcosa si chiama «disimpegno» israeliano dal negoziato di pace. Sta a Netanyahu dimostrare il contrario, ma «Bibi» al momento è impegnato nel mettere insieme una solida coalizione governativa, cercando di destreggiarsi tra gli «appetiti» ministeriali dei religiosi e le non meno «voraci» richieste dei Russi di Nathan Sharan. Nel frattempo, il rischio di una grave crisi diplomatica con il mondo arabo riempie le prime pagine di tutti i maggiori quotidiani d'Israele: «Preoccupazione in Israele di un "fronte del rifiuto" arabo contro il governo Netanyahu», titola lo *Yediot Ahronot*. *Haaretz* riferisce: «I dirigenti di Egitto, Siria e Arabia Saudita: un regresso nella politica di pace provocherà tensione e violenza». Analogo il titolo del *Maariv*. «Gli arabi: pace, o pericolo di guerra. Netanyahu: prima costitueremo un governo, poi reagiremo». Il primo banco di prova del nuovo premier sarà il ridispiegamento dell'esercito israeliano fuori da Hebron, come previsto dagli accordi di Oslo: una prospettiva aborrita dai falchi del Likud e dai coloni ultranazisti. Qualsiasi ritardo nel ridispiegamento finirà per indebolire ulteriormente la leadership di Arafat. Una conferma viene da Gaza: autorevoli esponenti del Consiglio dell'Autonomia, tra i quali Haider Abdel Shafi e Hanan Ashrawi, hanno reso pubblico un documento di appello rivolto ai leaders arabi che saranno presenti al vertice del Cairo. «Fermate l'apertura verso Israele finché questi non abbia riconosciuto il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione».

Intervista all'ambasciatore Alfredo Maticotta Cordella che ha condotto la trattativa per fissare le elezioni

«Dal voto di Mostar la Bosnia futura»

Tra venti giorni a Mostar si terranno le prime elezioni in Bosnia, dopo quasi quattro anni di guerra. Una comunità ferreamente divisa tra croati e musulmani eleggerà il sindaco della città riunificata. «Non ci illudiamo che siano delle elezioni perfette - dice all'Unità l'ambasciatore Alfredo Maticotta Cordella, a capo della delegazione Ue nel negoziato che ha portato al voto del 30 giugno - Ma saranno un primo passo per la democratizzazione del paese».

se non tornano i profughi; noi abbiamo detto, intanto troviamo il modo di fare le elezioni. Così si va avanti per la strada giusta in Bosnia.

Ambasciatore, ha fatto riferimento alla sicurezza. Al di là dell'auspicio, che ci sia il libero esercizio dopo sei anni di un fondamentale diritto politico si sente di garantirlo sin da ora?

Non ci illudiamo che siano delle elezioni perfette come lo furono, per dire, le prime elezioni italiane dopo la guerra. Però è un primo approccio per la democratizzazione della Bosnia Erzegovina.

Ma solo pochi mesi fa l'ex amministratore Ue di Mostar, Hans Koschnick fu aggredito pericolosamente dai croati. Cosa è cambiato da allora?

Koschnick aveva stabilito una ripartizione di Mostar che non piaceva ai croati. Il 18 febbraio a Roma fu detto alle parti di accordarsi tra loro sul caso belli che era la delimitazione del distretto centrale comune tra croati e musulmani. L'accordo c'è stato e da lì è stata spianata la strada alle elezioni.

Questo successo nell'aver comunque tenuto sullo svolgimento delle elezioni è, in parte, una risposta alle critiche del mediatore americano Richard Holbrooke sull'inefficienza europea in Bosnia?

Faccio una premessa che spiega molte cose. Su un piano militare è facile ottenere risultati, se si vuole. È un piano civile è molto più difficile. È facile dispiegare un esercito. Non lo è altrettanto metter su un'organizzazione civile, come sta facendo l'Osce per le elezioni nel paese. Non esiste un corpo civile che può essere mobilitato con una telefonata.

Ci sono delle forze politiche a Mostar capaci di consentire una transizione dolce alla democrazia?

Abbiamo una popolazione da sempre abituata al partito unico. Prima con Tito, ora con due partiti, l'Sda e l'Hdz, che calizzano i voti delle due etnie contrapposte. Ciò premesso, ci sono delle cose confortanti. Si presenterà a queste elezioni una coalizione di cinque partiti croati e musulmani. Ma saranno in campo anche personaggi che in passato avevano molto seguito in città.

Dopo il voto che succederà? L'Ue lascerà Mostar definitivamente?

Dopo il voto, se tutto va bene, ci sarà il sindaco di Mostar unificata. L'amministratore Ue avrà un compito molto più ridotto. La presenza europea diminuirà. Ma i tempi saranno scanditi dal successo delle elezioni.

Qual è la posta in gioco a Mostar? Il successo del voto in questa città potrebbe spianare la strada alle elezioni politiche in Bosnia. Bisogna vedere se la data del 30 giugno verrà rispettata.

Perché lascia spazio all'ipotesi di un ulteriore sabotaggio?

Perché niente è mai sicuro in Jugoslavia.

FABIO LUPPINO

ROMA Il vertice di Firenze sulla Bosnia di giovedì e venerdì prossimi conterà alcuni frutti sulla strada segnata da Dayton, ma sarà l'occasione per usare la molla rossa su molte questioni. La comunità internazionale si è data un anno di tempo per restituire la Bosnia pienamente nelle mani dei bosniaci, dopo quasi quattro anni di guerra. Strada facendo questo tempo sembra troppo breve, soprattutto per consentire lo svolgimento delle elezioni politiche. La diplomazia europea, per dare un segnale forte, ha con ostinazione negoziato tra croati e musulmani per far tenere le elezioni a Mostar, dopo un primo rinvio. «Un scommessa che non potevamo perdere», dice l'ambasciatore Alfredo Maticotta Cordella che, insieme all'amministratore Ue della città bosniaca, ha condotto la trattativa. Il 30 giugno si voterà per dare un solo sindaco ad una comunità che resta ancora totalmente divisa con croati e musulmani che non hanno mai ralfreddato l'odio reciproco, combattuti per anni da casa a casa fino a ridurre il tessuto urbano di Mostar ad una larva architettonica.

A venir meno è stato l'impegno della comunità internazionale sul rientro dei profughi. Un mezzo passo falso della comunità internazionale, non crede?

Non bisogna legare i problemi uno all'altro altrimenti si blocca tutto. Loro dicono non facciamo le elezioni



Presidenziali in Russia Eltsin in testa nel sondaggi

Il presidente russo Boris Eltsin è ancora in testa nei sondaggi circa di dieci punti sul suo avversario comunista Gennady Zyuganov ad una settimana dalle elezioni presidenziali russe. Ma il leader del Cremlino non ha certo la vittoria in tasca: quasi sicuramente sarà costretto ad andare al secondo turno. Secondo gli ultimi sondaggi resi pubblici dalla rete televisiva Ntv il presidente Eltsin dovrebbe spuntarla al secondo match con 15 punti di distacco dal suo avversario comunista. Per l'Istituto Vtsiom, Eltsin sarebbe in testa al primo turno con il 37% contro il 26%. Il riformista Yavlinski e il moderato Lebed sarebbero al terzo posto con il 7% ciascuno. L'ex presidente sovietico Gorbaciov dovrebbe strappare invece solo l'1% dei consensi. Al secondo turno, invece, Eltsin dovrebbe battere Zyuganov con il 52% dei voti. Ieri il presidente russo ha voluto dar prova di ottimismo, facendo sapere di essere convinto di vincere al primo turno e di non aver predisposto piani per preparare un eventuale secondo turno.

Cariche della polizia contro militanti dei diritti civili

Pugno duro in Turchia Cinquecento arresti

ISTANBUL Un'ondata di arresti (quasi 500, secondo fonti non governative), grande mobilitazione della polizia, scontro in piazza. Un'ondata repressiva si è abbattuta nelle ultime ore in Turchia. La crisi politica del paese (con le dimissioni del primo ministro Yilmaz e l'incarico al leader islamista Erbakan) combinata con l'appuntamento internazionale della conferenza dell'Onu sull'urbanizzazione, Habitat II sembra spingere le forze di sicurezza turche verso una repressione più dura. Vittime designate i rappresentanti politici delle minoranze curde e gli attivisti dei diritti umani. Dopo l'intervento - duro - della polizia una settimana fa, all'apertura della conferenza di Istanbul, l'altro ieri le forze di sicurezza hanno arrestato Ercan Kanar, presidente dell'ufficio di Istanbul dell'Organizzazione per i diritti umani. Con lui sono finiti nel carcere di Bayrampasa altri esponenti dell'organizzazione, oltre al presidente dell'ufficio di Istanbul dell'Organizzazione degli Avvocati Moderni. Anche 25 membri dell'Unione delle donne lavoratrici, un'organizzazione non governativa, sono stati arrestati e trattenuti nel quartier generale della polizia.

Sabato, a Istanbul si è avuto un momento drammatico quando la polizia ha caricato un corteo di lavoratori coinvolgendo negli scontri anche alcuni delegati alla conferenza dell'Onu. È accaduto nel quartiere più elegante della città, il Galatasary, dove da mesi, ogni sabato mattina si danno appuntamento le madri e le mogli di 400 "desaparecidos", persone scomparse nel nulla dopo l'arresto da parte della polizia dal 1989 ad oggi. L'altra mattina la manifestazione

delle donne ha coinciso con un corteo del sindacato dei lavoratori pubblici. Il corteo non era autorizzato. La polizia ha messo il quartiere in stato d'assedio fin dalle prime ore del mattino. Centinaia e centinaia di poliziotti in divisa blu e cassetto hanno presidato la zona. Quando il corteo è arrivato nella piazza sono partite le cariche. Con lunghi bastoni di legno, la polizia ha disperso i dimostranti, fermandone 1.500. Tra questi, molti partecipanti alla conferenza. Un delegato ufficiale svedese, che aveva difeso un dimostrante, è stato duramente picchiato. Dopo alcune ore e una protesta al Forum delle Organizzazioni non governative, molti dei fermati sono stati rilasciati. Solo una cinquantina di persone sono state arrestate.

Ieri infine, le voci di circa 500 arresti in tutto il Paese. □ R.B.

Gli ecologisti non fermano la nave

Greenpeace manda fax al presidente cinese «Trattate sui test atomici»

HONG KONG Gli attivisti di Greenpeace in viaggio verso Shanghai hanno sollecitato trattative con i dirigenti cinesi sulla sospensione dei test nucleari. In una lettera indirizzata al presidente Jiang Zemin, gli ecologisti hanno richiesto incontri ad alto livello, da tenere a Shanghai, per discutere gli argomenti del disarmo nucleare e della fine immediata dei test.

Xavier Pastor, coordinatore del viaggio di Greenpeace in Cina, ha precisato che nella missiva (spedita via fax in Cina) si sottolinea fra l'altro come «la necessità della visita a Shanghai sia stata confermata dall'esperienza condotta sabato e dall'annuncio che Pechino effettuerà un'altra esplosione prima di aderire entro settembre alla moratoria». I dirigenti di Greenpeace hanno respinto la richiesta del ministero

degli Esteri cinese di rinunciare alla loro protesta. Da parte loro, le autorità di Pechino hanno rifiutato agli ecologisti il permesso di entrare nel porto di Shanghai e li hanno accusati di ingerenza negli affari interni cinesi. A bordo della MV Greenpeace, il veliero che partecipò anche all'operazione di Mururoa, ci sono 32 persone di 12 paesi. L'arrivo a Shanghai è previsto per mercoledì. «Speriamo - ha detto il comandante della nave Ulf Bangander - che quando arriveremo sulle coste cinesi ci accolgano in modo cordiale». L'appello è stato anche inviato via fax dalla nave alla commissione cinese di Stato per la scienza e la tecnologia. La nave di Greenpeace è partita venerdì da Manila. Gli ecologisti hanno detto che non intendono giungere allo «scontro» con le autorità cinesi, ma avviare un dialogo con Pechino.

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

Cinema & Musica
Jazz
LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000
Celebri film
Grandi musicisti
French kiss Ella Fitzgerald
55 giorni a Pechino Bill Evans
Le relazioni pericolose Art Blakey
Bird Charlie Parker
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams
Billie Holiday / Anita O'Day
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins
Dizzy Gillespie
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter
'Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin
Dexter Gordon
I vampiri del sesso Art Blakey
Ascensore per il patibolo Miles Davis